

L'INTERVISTA GIOVANNI GUZZETTA Il leader referendario: il punto comune è che c'è una domanda di rinnovamento. Ma Grillo ci ha sempre ignorati

«Il referendum nasce da una indignazione ragionata, il V-day è una vampata»

■ **di Andrea Carugati / Roma**

«Grillo mette in luce, pure se in modo scomposto e anche discutibile, un disagio molto forte che i cittadini provano verso la politica. Ma io credo che, al di là di questa vampata, il referendum che abbiamo proposto sia più incisivo».

Giovanni Guzzetta, presidente del comitato promotore per il referendum elettorale, ragiona su quanto il fenomeno «V-Day» possa remare nella stessa direzione rispetto ai referendari.

Professore, c'è qualcosa in comune tra i vostri due movimenti?

«Il punto comune è che c'è una domanda di rinnovamento che si esprime in tante forme e che non deve essere sottovalutata. Ma il referendum è nato prima, da una indignazione ragionata. Credo che gli obiettivi scelti da Grillo non siano risolutivi, talvolta anche dubbi sul piano costituzionale. Detto questo sono certo che nella piazza di Grillo ci fossero anche molti firmatari del referendum. Per questo non capisco perché Grillo non ci abbia sostenuti durante la raccolta delle firme. Il suo blog ci ha completamente ignorati. Allora gli ho scritto una lettera, aspetto ancora una risposta. Altra differenza: il Palazzo e i media reagiscono a Grillo con un atteggiamento molto più ammiccante di quello riservato a noi».

Perché?

«Perché c'è la speranza che la vampata del «V-Day» non duri. Il referendum ha invece una sua inesorabilità, non è solo una vampata».

Già, ma nessuno degli ultimi referendum ha raggiunto il quorum. Pensa che questa ondata vi possa aiutare?

«Credo di sì, che questo clima di disagio verso la politica possa spingere i cittadini anche verso la ricerca di risposte. E il referendum è una risposta, può essere il momento costruttivo che segue la protesta. In fondo una nuova legge elettorale servirebbe proprio per ridurre la distanza elettori ed eletti».

Grillo chiede di scegliere i parlamentari con la preferenza. Però tra i vostri quesiti questo non c'è.

«Purtroppo era impossibile intervenire su questo capitolo, ma il terzo quesito che elimina le candidature multiple rimedia a uno sconcio notevole: oggi un terzo dei parlamentari viene scelto dopo le elezioni e in modo arbitrario dai plurieletti che decidono chi ripescare. Eliminare questo sconcio è già una forma di notevole moralizzazione».

Intanto il Pd e anche Berlusconi sembrano iniziare a fare i conti con il referendum, ristrutturando le coalizioni...

«Se il referendum passasse sarebbe uno slancio per il Pd e per un partito dei moderati. Ma nel Pd solo alcuni l'hanno capito, mentre altri preferirebbero un sistema più paludoso, un ruolo da Dc della prima repubblica. Lo dimostra que-

sto insistere sul sistema tedesco...». **Che possibilità c'è che riescano a fare una legge prima del referendum?**

«Non sono in grado di fare previsioni. Dico solo che una legge finalizzata a minimizzare il danno sarebbe un grave errore politico, rischierebbe di alimentare l'indignazione e le derive antipolitiche. E la scelta di un sistema tedesco all'italiana mostrerebbe di non comprendere la consistenza dell'indignazione popolare».

Ma il sistema tedesco è davvero così terribile?

«No, ma è un sistema neutro, che non favorisce e non scoraggia il bipolarismo. Ma in Italia il bipolarismo è fragile, e il trasformismo molto radicato. Per questo un sistema neutro non va bene».

Lei vede affinità tra questa fase e lo sconvolgimento dei primi anni Novanta?

«C'è una differenza importante: allora i partiti furono presi in contropiede e travolti, anche perché non avevano alcuna intenzione di autoriformarsi. Oggi invece alcuni partiti hanno anticipato il cambiamento, consapevoli della necessità di una ristrutturazione del sistema politico. Se questo processo riesce ad incontrare una buona riforma istituzionale si può fare un grosso passo in avanti. Io sono ottimista. Ci sono le condizioni per realizzare un sistema tendenzialmente bipartitico, che non vuol dire solo due partiti in assoluto ma due partiti-perno, uno di centrodestra e uno di centrodestra: è questo che vuole la stragrande maggioranza dei cittadini».

